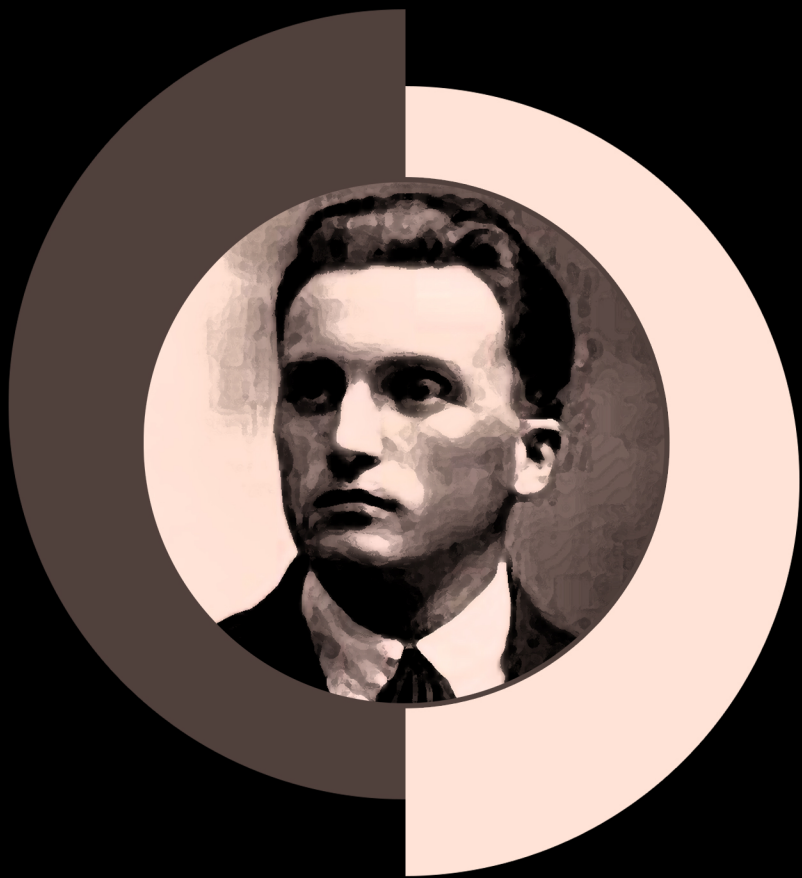


SCRITTI POLITICI



**FERRUCCIO
GHINAGLIA
1899-1921**

Prefazione

2018, Pavia

L'uccisione di **Ferruccio Ghinaglia** per mano fascista a soli 21 anni d'età ha ridotto il suo impatto sulla lotta di classe e sulla storia del movimento socialista-comunista italiano a pochi anni di vita militante – ma che anni! e che impatto!

Ghinaglia è stato soprattutto due cose: un instancabile fondatore di giornali marxisti e un vigoroso organizzatore di rivoluzionari, attivo in due importanti province lombarde (Cremona e Pavia) negli anni infuocati del Biennio Rosso e dell'opposizione al primissimo fascismo. Sui tanti fogli di agitazione e propaganda che ha fondato e diffuso tra le masse è stato possibile rintracciare alcuni suoi scritti significativi.

Ripercorrere la sua biografia (basata soprattutto sulla tesi di laurea di Davide Passoni, relatrice Elisa Signori) seguendo il suo pensiero passo dopo passo sui testi che qui riportiamo (per cui siamo debitori a una raccolta ormai quasi introvabile pubblicata dal PCI nel cinquantenario della morte) è un'immersione nella storia. Ci insegna l'impresa eroica tentata dalla classe operaia e dalle sue avanguardie quando l'ondata rivoluzionaria europea iniziata con il 1917 russo ha minacciato l'ordine capitalistico anche in Italia.

Di fronte al rischio di una rivoluzione operaia, la reazione della classe sociale che tuttora detiene il potere la conosciamo: fu il fascismo. Della morte di Ghinaglia è quindi giusto parlare anche perché fu dovuta a quell'orrore controrivoluzionario che, iniziato proprio nelle nostre campagne come crumiraggio agrario, travolse di lì a poco nel sangue l'Italia, la Germania e tutto il mondo.

Ci interessa però, ripubblicando questi scritti, soprattutto parlare di Ferruccio vivo, anzi: ascoltarlo. Chi si troverà d'accordo con le sue idee autentiche e intransigenti ne trarrà ispirazione per dedicarsi, come lui, alla lotta per una società socialista e alla costruzione di un'organizzazione marxista internazionale.

Noi (un secolo dopo)

Vita di Ferruccio Ghinaglia

1899: nasce il 27 o il 29 settembre a Casalbuttano, figlio di una maestra e di un agricoltore il quale, dopo il trasferimento a Cremona, diventerà un piccolo commerciante. Ha due fratelli e una sorella.

1909: è iscritto al Ginnasio-Liceo classico Manin di Cremona.

1914: si avvicina ai socialisti e alla militanza contro la guerra imperialista.

1916: conduce propaganda contro la guerra a scuola, fondando il giornale *lo Studente*.

1917: per la pubblicazione di un articolo sullo scrittore pacifista Romain Rolland [v. pag. 2], è accusato di disfattismo dalla polizia e dalla stessa redazione de *lo Studente*, che lo tradisce; è poi eletto

segretario dei giovani socialisti di Cremona; in autunno è a Pavia per studiare Medicina, avendo vinto un posto gratuito al Collegio Ghislieri; si appassiona della rivoluzione bolscevica scoppiata in Russia.

1918: il 15 gennaio è spedito alla scuola ufficiali del 61° reggimento di fanteria Carignano di Parma, poi alla scuola allievi ufficiali di Modena; per i contenuti sovversivi di una lettera inviata al compagno incarcerato Tarquinio Pozzoli, viene degradato e rimandato a Cremona ad agosto, sotto sorveglianza speciale, come aiutante di Sanità al 112° reggimento di fanteria.

1919: ad aprile è riammesso a Medicina per recuperare i mesi perduti per la leva; a dicembre a Cremona, dove ha ripreso l'impegno di partito, fonda il giornale *il Bolscevico* che è schierato con la sinistra massimalista ma riprende temi de *l'Ordine Nuovo* torinese.

Inizio 1920: a gennaio torna ai suoi studi a Pavia; da marzo dirige l'impegno dei giovani socialisti nel seguire i 50 giorni di sciopero bracciantile nelle campagne della provincia di Pavia, soprattutto in Lomellina; a questo scopo guida le formazioni giovanili dei Ciclisti Rossi e delle Guardie Rosse, che agiscono come staffette e gruppi armati contro il crumiraggio violento degli agrari; in un convegno dei giovani socialisti ad aprile, lancia l'idea di dare l'assalto alle organizzazioni sindacali e politiche riformiste per conquistarle alla lotta rivoluzionaria; fonda il giornale *Vedetta Rossa*, che da organo della gioventù socialista diventa sempre più apertamente l'organo della frazione comunista nel PSI.

Fine 1920: a settembre sono occupate molte fabbriche e le formazioni armate e ciclistiche dei giovani comunisti s'adoperano in sostegno agli operai; da ottobre partecipa all'acceso dibattito nel partito [v. pag. 4], schierandosi apertamente con la linea comunista di Lenin e Trotskij a cui aderisce la vasta maggioranza dei giovani della Federazione; gli iscritti ai circoli giovanili salgono fino a 3200; al congresso socialista "adulto" di dicembre la sua mozione, comunista, prende il 19%; è scissione [v. pag. 9].

1921: organizza e dirige il neonato Partito Comunista d'Italia in provincia di Pavia [v. pag. 10], che raccoglie consensi soprattutto tra i giovani e tra gli operai di Pavia e Voghera; fonda il giornale *Falce e Martello*, il 19 aprile arringa gli operai di Borgo Ticino contro gli squadristi fascisti [v. pag. 11], che di ritorno da una spedizione violenta sono attaccati e messi in fuga dalla popolazione borghigiana; l'indomani viene perciò minacciato da studenti fascisti; la sera del 21 aprile, dopo un'assemblea della Lega Proletaria Mutilati, Invalidi e Combattenti che aveva fondato, cade vittima di un agguato fascista in Borgo Ticino subito dopo il ponte: quattro fascisti (tra cui due suoi conoscenti cremonesi, Chizzini e Miglioli) lo colpiscono a morte con colpi di arma da fuoco e feriscono dei lavoratori che erano con lui; il 23 e il 24 aprile i funerali sia a Pavia sia a Cremona diventano imponenti manifestazioni popolari con migliaia di operai, braccianti, studenti e militanti di sinistra.

1922: i fascisti esecutori materiali dell'omicidio sono assolti in un processo-farsa, che si svolge in un clima di intimidazioni e violenze fasciste con la connivenza dello Stato liberale.

Romain Rolland e «Al di sopra della mischia»

3 / 1 / 1917, su *lo Studente*, giornale studentesco di Cremona

Ci impongono di parlarne la recente assegnazione del premio Nobel a questo scrittore e l'immenso clamore suscitato dalla sua ultima opera.

Leggendola non ci stanchiamo benchè essa non abbia nè l'intreccio del romanzo, nè l'armonica costruzione del trattato filosofico. Ci sentiamo conquistati dalla facile e suasiva parola dell'autore. In breve inavvertitamente, siamo tratti a pensare e a sentire con lui. Anche se dissenzienti dalle sue opinioni, anche se convinti della inopportunità delle sue manifestazioni, non

possiamo impedire al nostro cuore di battere all'unisono col suo, di esaltarsi quand'egli si esalta, di fremere quand'egli freme, di sdegno, di pietà, di ammirazione.

Il dolore e lo scempio dell'Umanità, se non dei singoli uomini, ispirano la sua opera, gli fanno dimenticare di essere francese per sentirsi soltanto uomo, l'uomo interprete di tutto il pensiero ribelle, di tutti i cuori piagati. E non è orgoglio il suo, quando cerca di personificare in sè tanta forza di palpiti e di idee, chè nessuno avrebbe saputo meglio difendere e diffondere questi palpiti e queste idee. Animo mite ed aristocratico, affronta l'ira di un volgo immenso di menti elette, subisce l'imposizione di un potere straordinario, si eleva al di sopra del turbine delle infime e delle sublimi passioni del momento.

Mente superiore, unisce alla logica più fredda l'idealismo più elevato. In nome della ragione proclama l'amore fra gli uomini, tutti buoni, tutti illusi. In nome dell'amore invita gli uomini a ragionare per non odiarsi, per non uccidersi. Questo il SUO pensiero, il SUO sentimento.

Per questo pensiero, per questo sentimento non assegna nè distribuisce le responsabilità del presente cataclisma, non insegna i mezzi onde porvi riparo. Egli solo è e vuole essere efficace antidoto alle più assurde chimere di conquista, alle più velenose teorie di odio.

Esercito comunista

12 / 9 / 1920, su *Vedetta Rossa*, organo della Federazione Provinciale Giovanile Socialista Pavese

Noi che abbiamo maledetto tutti gli eserciti, combattuto contro tutte le guerre, in piazza, nelle caserme, in trincea, dovunque ha potuto penetrare la nostra parola e svolgersi la nostra azione, noi oggi associamo l'idea di esercito all'idea di comunismo.

Non siamo dei militaristi. Ne fanno fede i brandelli di carne che abbiamo lasciato appesi al palo di infame memoria, e dinanzi ai plotoni di esecuzione e in quei vivai di pazzia e di tisi che son la galera e le compagnie di disciplina, nell'esplicare la nostra propaganda contro il militarismo.

Fino a ieri abbiamo pensato che il dissolvere l'esercito fosse il primo dei nostri compiti. Nulla noi avevamo da difendere colle armi. Nell'esercito noi trovavamo la morte, la borghesia trovava il suo più valido aiuto.

Contro questo strumento di reazione abbiamo lottato aspramente, a lungo, sanguinosamente. Abbiamo vinto. L'arma infame si è spezzata nelle mani di chi l'ha usata per tanto tempo impunemente. Oggi i soldati non sparano più contro i lor fratelli. Oggi le vittime del militarismo sanno di aver un nemico solo: il militarismo, la borghesia!

La borghesia ha perduto questo esercito. Ne sta preparando un altro. Un esercito mercenario di guardie regie, di ufficiali, di carabinieri, di degenerati d'ogni specie. Cerca affannosamente degli uomini disposti a sparare sui propri fratelli, a sostenerla a qualunque costo, in cambio di una vita comoda, di un lauto stipendio. È l'armata bianca che si organizza contro il socialismo, in tutti i paesi dove c'è una borghesia che ha paura, un proletariato che insorge.

Il proletariato, il socialismo, contro l'armata bianca preparano l'armata rossa. Contro la reazione la rivoluzione. Abbiamo bisogno di un esercito numeroso, ben organizzato, entusiasta ed eroico. Quello che non serve più alla borghesia dovrà servire a noi. Non diciamo più al soldato di buttare il fucile, non gli diciamo più di disertare. Aspettiamo che il soldato acquisti la coscienza della sua forza, si guidi e si amministri da sè attraverso i suoi Consigli, adoperi contro la borghesia quel fucile che la borghesia gli ha dato.

Un giorno poi scenderemo in campo per conquistare e difendere contro chi ce le ha usurpate le case, i campi, le fabbriche, che sono dei lavoratori. Quel giorno i lavoratori soldati saranno con noi. Noi, giovani socialisti tutti, entreremo nelle file di quell'esercito che sarà l'esercito rosso.

Vinceremo.

Noi

O Lenin o Turati

12 / 10 / 1920, su *Vedetta Rossa*, organo della Federazione Provinciale Giovanile Socialista Pavese

❖ Il Congresso giovanile socialista

Nel prossimo mese saremo chiamati al Congresso della Federazione Giovanile Socialista Italiana. Diremo quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte al Partito Socialista e alle organizzazioni economiche e il nostro programma per il futuro.

❖ Federazione giovanile e P.S.I.

Fino ad oggi noi abbiamo aderito al Partito Socialista, legati dal comune Ideale.

La recente adesione alla III Internazionale ha rinsaldato la comunanza dei nostri programmi: lotta violenta contro l'ordinamento borghese, a favore della dittatura proletaria, per creare il comunismo. Ma dai programmi all'azione c'è una non lieve distanza. C'è nel Partito Socialista chi non vuole la dittatura proletaria, chi crede che la borghesia abbia ancora diritto di esistere, abbia ancora qualche cosa da fare prima che il becchino proletario la seppellisca per sempre. Costoro hanno ancora delle cariche loro affidate dal Partito, godono ancora la fiducia di migliaia di lavoratori, esercitano la loro influenza deleteria in ogni movimento proletario, impedendo alla lotta di classe di avviarsi verso il suo sbocco naturale: la rivoluzione.

Costoro si gloriano, persino servendosi dei giornali borghesi, di essere gli indispensabili, i capi senza dei quali il proletariato non può far nulla. Affermano spudoratamente di fronte alla borghesia che essi restano nel Partito nostro per fare opera di pacificazione e di collaborazione.

Il Congresso del proletariato rivoluzionario di tutto il mondo, presieduto da Lenin, a Mosca, li ha espulsi e ci ha imposto di espellerli dalle nostre organizzazioni. O con Lenin o con Turati. O per la rivoluzione o per le riforme borghesi. Non siamo con Lenin, per la rivoluzione.

Sentiamo di non poter aderire sinceramente al Partito Socialista fin che nelle sue file trovano posto dei controrivoluzionari. I Noske e gli Scheidemann vogliamo averli di fronte, non di fianco. Aleggiano attorno a noi lo spirito di Karl Liebknecht. L'assassinato non può stare con gli assassini.

❖ Federazione giovanile e C.G.d.L.

A proposito di controrivoluzione parliamo dei nostri rapporti colla Confederazione Generale del Lavoro.

Essa è formata dalla massima parte degli operai, contadini e impiegati organizzati e rappresenta l'arma più formidabile che il proletariato possiede contro la borghesia. Il suo Consiglio Direttivo è composto esclusivamente di riformisti. Nel suo più recente Congresso la maggioranza dei rappresentanti le Camere del Lavoro Provinciali si affermò su un o.d.g. di d'Aragona che non era certo massimalista. Gli operai e contadini, che sono rivoluzionari, si

libereranno presto di questi rappresentanti ed è nostro dovere aiutarli e spingerli a quest'opera di liberazione.

L'organizzazione potrà quindi avviarsi più recisamente e più sinceramente sul cammino del socialismo.

❖ Il nostro programma

Il programma iniziale della nostra Federazione era quello di fare la propaganda fra i giovani e di prepararli ad essere dei buoni militanti dell'Idea socialista. Oggi non ci basta più. La nostra Federazione non deve solo insegnare la dottrina socialista a chi ne ha bisogno, ma deve insegnare ai giovani come si compiono i più alti sacrifici, si combattono le più ardue battaglie e si realizza il socialismo.

Per insegnare a fare deve fare. Deve condurre i giovani all'avanguardia dell'esercito proletario, nelle prime file della battaglia di classe. Non più la sola predicazione delle nostre teorie, ma in prima fila per la loro realizzazione. Avanti i giovani! I primi nel sacrificio, i più forti nella battaglia, i più modesti ed operosi nella vittoria.

Noi

Mozione d'ordine

13 / II / 1920, su *la Plebe*, organo della Federazione Provinciale Socialista Pavese

Anche nella nostra *Plebe* si è iniziata la polemica sul prossimo Congresso nazionale. Per la chiarezza e l'onestà della discussione è necessario che ciascuna tendenza definisca nettamente il proprio pensiero, senza lasciar adito a nessun dubbio, a nessun equivoco. Si tratta dell'indirizzo del nostro partito in questo così grave periodo storico. Ciascuno esprima il suo pensiero senza alcuna considerazione opportunistica, senza alcun preconetto sentimentale.

Anzi tutto sbarazziamo il terreno da un primo equivoco: l'unità del partito. Abbiamo le dichiarazioni precise del Convegno di Reggio per una completa solidarietà cogli uomini e colla tendenza che la Terza Internazionale vuole espulsi. Abbiamo le dichiarazioni precise della frazione comunista del nostro partito per l'adesione incondizionata alla Terza Internazionale.

I compagni della concentrazione di Reggio non possono onestamente e in buona fede modificare le loro concezioni così diverse da quelle dei comunisti,

la Terza Internazionale ha recisamente dichiarato di non permettere alcuna infrazione ai suoi deliberati, i compagni della frazione comunista non possono dubitare per un solo istante della indispensabilità che i membri del partito comunista siano fra loro legati da un'indissolubile unità di principi e di tattica, e siano legati da una ferrea disciplina ai partiti comunisti di tutto il mondo che hanno aderito, liberamente e senza riserve, alla Internazionale Comunista di Mosca.

L'unità del partito nostro è quindi già fatalmente scomparsa ed è inutile discuterne. Un abisso incolmabile separa i comunisti dai concentristi, nè potrà colmarla il più umano dei sentimentalismi, nè l'affetto e la venerazione che ancora lega anche noi comunisti alle figure fulgide e meravigliose dei nostri maestri di un giorno.

Non si può oggi parlare di conservare un'unità che non c'è più. L'insistere su tale argomento non può che generare un grave equivoco. La presenza al Congresso di una frazione unitaria sarebbe un assurdo pericolosissimo. Avremo infatti al Congresso la scissione fra comunisti e concentristi e gli unitari dovranno pure prendere posizione. Questa è la grande necessità. Prendere posizione netta, unirsi ai concentristi o ai comunisti. Quelli che saranno delegati al Congresso Nazionale esigano dalle loro Sezioni istruzioni precise. Saranno chiamati a scegliere fra comunismo e opportunismo, fra i pregiudizi dei vecchi maestri e le necessità dei tempi nuovi. Esigano che la scelta venga fatta dalle Sezioni che li mandano. Se non lo faranno non agiranno nè da socialisti, nè da uomini onesti.

Chiarezza

20 / II / 1920, su *la Plebe*, organo della Federazione Provinciale Socialista Pavese

Non si sarà mai insistito abbastanza sulla necessità di chiarire bene la situazione e il pensiero delle diverse frazioni del Partito nell'imminenza del Congresso.

Ecco il programma dei comunisti che io sintetizzo al massimo grado per obbedire alle imperiose necessità dello spazio del nostro giornale.

1 - Preparazione dell'azione insurrezionale del proletariato utilizzando tutte le possibilità di propaganda legale, e organizzando nello stesso tempo sistematicamente il lavoro illegale, per realizzare tutte le indispensabili condizioni dell'azione e assicurarne i mezzi materiali.

2 - Organizzazione in tutti i sindacati, le leghe, le cooperative, le fabbriche, le aziende, ecc. di gruppi comunisti collegati alla organizzazione del Partito, per la propaganda, la conquista di tali organismi, la preparazione rivoluzionaria. *(È indispensabile, se si vuol avere un atteggiamento preciso in questo periodo rivoluzionario e se si vuole che il fervore di ribellione del proletariato non sbocchi in rivolte inutili e disordinate, ma nella imposizione della dittatura del proletariato, per il Comunismo.)*

3 - Per poter svolgere tale programma è necessaria la più perfetta omogeneità di pensiero e la più rigida disciplina fra gli iscritti al Partito. *(Chi è contro la dittatura del proletariato, chi è contro la preparazione della insurrezione, chi non vuol sottostare alla disciplina del periodo rivoluzionario, chi (e quanti sono! e di tutte le tendenze) non si vuol adattare a nessun sacrificio per la causa nostra non può essere con noi.)*

4 - Rigida disciplina del Partito Comunista Italiano ai deliberati della Terza Internazionale. *(Anche questa è una necessità alla quale sarebbe assurdo cercar di sottrarsi. Solo in una precisa azione di insieme il proletariato di tutti i paesi potrà raggiungere la sua emancipazione. La battaglia che si combatte nel mondo è una sola. Una sola deve essere la disciplina. Sarà la vittoria di tutti.)*

Attraverso a queste condizioni il Partito Comunista Italiano segnerà al proletariato la via del Socialismo. Esse sono legate indissolubilmente l'una all'altra e sono tutte ugualmente indispensabili alla vittoria nostra. Su di esse deve imperversare la discussione. Ogni compagno dovrà decidere presto o tardi: o seguire la via che noi comunisti abbiamo già presa di fianco agli altri partiti della Terza Internazionale, o isolarsi nel mondo dei lavoratori per restare a destra, sulla comoda via delle riforme e dei compromessi, della predicazione rivoluzionaria e dell'azione pompieristica.

Una domanda

4 / 12 / 1920, su *la Plebe*, organo della Federazione Provinciale Socialista Pavese

Caro Direttore della nostra *Plebe*, permettimi che nell'imminenza del Congresso io ti faccia una domanda precisa che esige una risposta ugualmente precisa. Da parecchi numeri il giornale parla di unità del Partito. Siccome tu sei a conoscenza delle lettere del C. E. della Terza Internazionale in data 27 agosto alla Direzione etc., in data ottobre scorso al compagno Serrati e in

data 23 ottobre al Convegno della Frazione Comunista, non puoi aver dubbio sul fatto che lo star uniti coi riformisti vuol dire dividersi dalla Terza Internazionale e da quella Frazione del Partito che è decisa a rimanere disciplinata all'Internazionale stessa.

Che cosa intendi dunque per unità? Unità coi riformisti o coi comunisti? Unità colla Internazionale Comunista o con coloro che non hanno ancora sentito il bisogno di staccare la nostra Confederazione del Lavoro dalla Internazionale gialla controrivoluzionaria?

Cordialmente

Ghinaglia Ferruccio

~

Il compagno Ghinaglia ben conosce che la Plebe è curata finora non da apposito «direttore», il quale potrebbe soddisfare adeguatamente alla legittima sua domanda, ma da compagni del Comitato federale.

Per quanto riflette l'essenza della domanda ci permettiamo di richiamarci all'articolo dell'on. De Giovanni pubblicato in questo stesso numero «Per la chiarezza e per il socialismo» con i concetti del quale i compilatori de la Plebe concordano.

Diserzione

15 / 1 / 1921, su Vedetta Rossa, organo della Federazione Provinciale Giovanile Socialista Pavese

Abbiamo aderito con entusiasmo alla Terza Internazionale, tutti senza eccezioni. È l'Internazionale degli operai e dei contadini rivoluzionari, l'Internazionale che ha nelle sue file i pionieri della rivoluzione, i bolscevichi di Russia. Adesione vuol dire disciplina, vuol dire disposizione ad affrontare, per l'avvento del Comunismo, tutti i sacrifici che altri aveva affrontati. Aderimmo senza riserve, con entusiasmo giovanile, con anima socialista.

È venuto il giorno in cui l'Internazionale ci ha chiesto di essere disciplinati, di sacrificare un po' del nostro sentimentalismo per eliminare dal suo seno i controrivoluzionari ed aiutare i comunisti adulti a formare il loro Partito forte, disciplinato, senza pesi morti, senza nemici e traditori in potenza della rivoluzione e della dittatura del proletariato.

Il sacrificio per molti è stato grave. Mettersi contro i vecchi maestri, affrontare il sarcasmo idiota e la mal celata ostilità dei padreterni unitari, rischiare di andare incontro alla loro aperta ostilità e impegnarsi a

continuare la propria strada di fianco a un Partito rigidamente comunista, con a propria disposizione pochi mezzi finanziari, pochi deputati, pochi comuni, un Partito circondato da nemici, un Partito sulle orme del quale dovrà essere centuplicato il sacrificio nostro per l'Idea.

I giovani non esitarono, nonostante questo, anzi, per questo. Il nostro posto è dove la battaglia è più aspra, il sacrificio più sicuro. Solo qualcuno dimenticò di essere giovane. Gli unitari! Gli unitari che intendono costituire, raccogliendo la infima minoranza di giovani che non è con noi, un'altra Federazione Giovanile. Ironia delle parole e insincerità polemica: gli unitari si disuniscono dalla loro Federazione e dalla Terza Internazionale, per costituire una Federazione burletta.

Compagni di un giorno, scrutate nel più profondo dell'animo vostro. Guardate dove siete incamminati. Voi entrate a far parte di quel blocco equivoco che sotto il bandierone dell'unità unisce comunisti in buona fede con contro-rivoluzionari irriducibili, con coloro che abbiamo combattuto insieme, con coloro che saranno forti della vostra alleanza il giorno in cui si accingeranno un'altra volta a spegnere l'incendio della rivoluzione. Nel momento in cui noi serriamo le nostre file e ci accingiamo a più aspri cimenti, mentre alla falange dei nemici di una volta s'aggiunge quella degli ex compagni, uniti ad essi contro di noi, voi ci abbandonate, siete con loro, ci siete contro. Avete calpestato la vostra giovinezza, offuscata la vostra Fede, disertata la nostra battaglia.

Vi auguro che abbiate a ravvedervi in tempo. Arrivederci.

Congresso nostro

Il / 2 / 1921, su *Vedetta Rossa*, organo della Federazione Provinciale Giovanile Socialista Pavese

Si riuniscono oggi il Congresso della Federazione Comunista e quello della Federazione Socialista. I giovani assisteranno al primo. E il Congresso del loro Partito. Lo hanno voluto per tanto tempo, con tutta la forza del loro entusiasmo. È un po' il frutto del loro lavoro, della loro lotta instancabile contro tutte le deviazioni socialdemocratiche e riformiste, per la unione di tutte le energie giovani e sane del vecchio Partito Socialista. Il nostro pensiero corre al Convegno Giovanile dell'aprile scorso. Auspicammo la fusione di tutti gli elementi rivoluzionari del Partito e invitammo il Partito ad assumere una posizione decisa, coerente al programma massimalista di Bologna. Lo facemmo senza

illusioni, più che altro per sgravio di coscienza. Invitammo i giovani a dare l'assalto alle organizzazioni economiche per epurarle dal riformismo, a continuare la loro opera di preparazione spirituale e materiale dell'insurrezione e della rivoluzione. Per facilitare e fiancheggiare tale lavoro creammo il nostro giornale. Modestamente come abbiamo potuto, abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto.

Oggi siamo lieti e orgogliosi dell'opera nostra. La gioventù socialista può dire che oggi è la sua giornata, che questa giornata segna il trionfo delle sue idee. Il nostro programma è diventato il programma del Partito Comunista.

Non siamo più soli. I rivoluzionari del Partito Socialista sono con noi. Quelli che ancora non sono venuti a noi ci verranno presto. Essi non potranno restare fra coloro che si sono separati dai comunisti per restare coi riformisti, che precipitano ogni giorno più verso destra, verso il collaborazionismo, verso la borghesia. Essi verranno con noi per forza di cose e per forza di cose gli altri andranno con la borghesia.

Prepariamoci perchè la lotta si fa sempre più aspra, perchè sarà quanto mai difficile quando il riformismo avrà gettata l'ultima delle sue maschere per comparirci nella veste oscena dello Scheidemann o del Noske, col pugnale del carnefice fra le mani.

Che nel giorno in cui tutte le forze della borghesia saranno schierate contro tutte le forze del proletariato ciascuno di noi sia al suo posto. Questo è il nostro augurio, questo il nostro saluto a tutti i lavoratori di buona volontà, a tutti i rivoluzionari che si riuniscono oggi, sappiano o non sappiano essi di essere Comunisti.

Noi

Santa canaglia

19 / 3 / 21, su *Falce e Martello*, organo del Partito Comunista d'Italia

Giorni tristi questi, pel canagliume proletario. Il borghese sogghigna beffardo. Passano dei funerali, si scavano delle tombe. Si leva al cielo il pianto delle mamme e le imprecazioni dei detenuti. Corre sangue per le strade, si versano cocenti lacrime nelle case, si logorano mille polmoni nelle galere. È sangue plebeo, son lacrime proletarie, sono i polmoni della canaglia.

Migliaia di turpi ceffi ghignano di un ghigno macabro e malvagio. La patria è salva, la cassa forte è sicura, la rivoluzione è domata, la canaglia è rinchiusa

in carcere, la terra copre il cadavere dei suoi capi. Si può respirare, si può continuare la crapula oscena col denaro mal accumulato. La legge sui profitti di guerra è addomesticata. Resta ancora tanto oro per pagare gli incendiari, per pagare gli assassini. Basta che la canaglia taccia e la crapula continui.

No. Canaglia non tace. Di fronte alla fabbrica «serrata», al campo incoltivato, urla la fame e la miseria. Urtano l'odio e il dolore. Crepitano le rivoltelle, le mitragliatrici spazzano il terreno. Il fragore delle armi non copre l'urlo della ribellione. Cadono i fiori della miseria, i fiori scarlatti della ribellione, sotto i colpi omicidi. Giovani vite rigogliose spezzate con violenza brutta.

Non importa, accanto al fratello morto il ragazzo di Firenze raccoglie per terra una bomba, la respinge contro chi l'ha tirata. Dietro la barricata si combatte fino all'ultima cartuccia, a costo di tutto, senza nessuna speranza, nell'animo il ricordo del compagno assassinato, nel cuore il desiderio di vendicarlo. Di fronte ai giudici il bersagliere d'Ancona pronuncia il suo atto di fede, il suo grido di ribellione, il suo impegno di solidarietà. A Pola, nell'ospedale, la fanciulla diciassettenne, cui un moschetto omicida ha mozzato una gamba, incita i compagni che piangono la giovinezza stroncata.

Altrove un giovanetto generoso riceve una pugnalata nel ventre, perchè non vuol rinnegare la sua fede, sputacchiare la sua tessera. Dovunque c'è chi affronta sorridente la morte, chi offre ai colpi spietati la sua gagliarda giovinezza e il braccio robusto. Sale al cielo l'inno della ribellione, l'invocazione d'una nuova Era, l'esaltazione della nostra Idea. Fra le mille voci della Plebe sofferente, della giovinezza animosa proletaria echeggia più squillante quella dei morituri, campeggia la figura radiosa dei morti.

La canaglia continua a morire né si stanca mai. Moltitudine senza nome che scendi nelle piazze, moltitudine umile e grande di combattenti e di morituri, esercito smisurato di militi della nuova idea, sii benedetto, santa canaglia.

Santa canaglia che scendi brandelli della tua carne nella lotta impari ed irridi alla morte mentre cerchi una vita più umana, tu non puoi morire, l'Avvenire è tuo.

G.



Questa antologia è stata prodotta e diffusa a partire dal 21 aprile 2018, 97° anniversario dell'uccisione di Ghinaglia, dal gruppo di Pavia di **Sinistra Classe Rivoluzione**, sezione italiana della **Tendenza Marxista Internazionale**. La composizione della copertina è stata realizzata da Chiara Colangelo.

Tutto questo materiale può essere riprodotto, modificato e ridistribuito liberamente. Nel rispetto del pensiero e dell'opera dell'autore, chiediamo di non mutilare e di attribuire correttamente i testi: circolano pochissimi scritti di Ferruccio Ghinaglia ed è importante preservarne la qualità e l'integrità.

www.rivoluzione.red

www.marxismo.net

www.marxist.com